

IL NEOMODERNO DI SERENA TALLARIGO

La progettualità e i modelli del ciclo "Le mura - Il muro" di Serena Tallarigo si possono iscrivere nella tassomania del neomoderno cioè in una categoria classificatoria che pur comprendendo la cruciale e importante esperienza del modernismo che ha trainato la maggior parte della produzione artistica del '900, e quella decostruttiva e intenzionalmente destituita ma anche vivacemente correttiva del postmoderno dell'ultimo decennio si colloca aldilà di entrambe con la propria poetica del bello naturale e dell'arte non funzionale ma nemmeno leziosa e compiaciuta.

Nell'arte moderna a molti dispiacciono l'acromatismo e il piglio enfatico e dottrinario, mentre nei postmoderni non sempre bastano il "divertissement", il virtuosismo e la citazione se poi l'erranza si riduce a mediocre resa di temi e di tecniche. Mentre sempre più incombente si sente la fine del secolo e sempre più come opachi veli di Maya si disvelano le fedi ideologiche dell'illimitato progresso e dell'uniformità sociale, si scopre che lo zoccolo duro del dolore e della sofferenza non si risolve in felicità e dolcezza per virtù di miracolosi scambi dialettici. Il dolore rimane tale e irredento da ogni opposizione e lotta, e chi ha subito violenza ne porterà sempre con sé un'immendicabile ferita e una lacinante memoria dato che la violenza non rinasce a sintesi di vita ma è e rimane solo sopraffazione che avvinghia in mortale e precipitevole stretta vittima e perpetratore.

La contemporaneità si da quindi, necessariamente, nelle forme di un tempo della critica dell'ontologia forte e, altresì, di critica delle illusioni fondamentalistiche. Si da, pertanto, nelle forme di un tempo della libertà e delle pienezze non illimitate degli individui i quali nella loro limitatezza avvertono il comune destino e, vedendo negli altri un io ripetuto, provano rispetto e compassione. Parallelamente, ecco allora in arte riprendere vigore il lucignolo, peraltro mai spento ma solo reso catacombale dal modernismo, del racconto, dell'immagine immateriale e degli stili non oracolari nel trattare, senza eccessiva consapevolezza, i limitati peripli e le ultime Tuli delle nuove antropologie.

Chiarezza, luminosità, giusta sensibilità denotarono l'arte prodotta nei significativi ed effimeri momenti a ridosso dell'ellenismo, del gotico, del barocco, della fine '800.

Quell'arte si è manifestata con le pulite ornamentazioni e i chiari contenuti vitruviani, donatelliani, settecenteschi e di certo Novecento, superando, allo stesso tempo, il canone classico dell'austerità e gli alessandrinesimi deregolatori e parodistici.

✓ L'arte neomoderna di Serena Tallarigo, in costante equilibrio tra rinnovamento e tradizione, ancorché segnata da originali invenzioni e novità, privilegia la misura e la proporzione, insieme con la trama narrativa e il colore, analogamente all'arte dei periodi summenzionati e appare come novella ermeneutica di una contemporaneità progressiva e di vigilia.

Se questo nostro tempo sia di irreparabile perdita e di declino o se, invece, sia di vigilia di più espansi e democratici modi di essere, è solo dato alla singola persona di scegliere con i conseguenti corollari dei comportamenti della separatezza o della partecipazione, Tallarigo aderisce al proprio tempo senza nostalgie e senza fughe in avanti e da questo suo radicamento al presente, che comunque mantiene l'epochè del giudizio globale, emerge una inconsapevole e innocente, e tanto più importante, testimonianza di un periodo storico di vertiginose collisioni delle società civili. Sono collisioni che pur non preannunciando ancora albe migliori, non precludono finora, con i loro sintomi di riformulazione e riassetto, di auspicarle.

α Tallarigo si esprime con splendida genuinità e grazia, con schiettezza e armonia ben rare nei momenti della transizione e dell'indeterminatezza e dopo i tempi iperbolici dell'immediatismo, producendo, un'arte inattuale, cioè disancorata da militanti idee del mondo, che ha le caratteristiche dell'entelechia aristotelica per la puntuale congruenza di progetto e attuazione, e per la felice sincronia di forma e contenuto. La sua fulgida scultura narra oscillanti storie umane con le modulazioni neomoderne e tardo-classiche dell'alternanza di spazi pieni a spazi liberi. Sono storie lievemente richiamate in simmetria e tuttavia ben definite, presentate con effetti di luminosità sbalzata rincorrentesi sulla superficie di un riottoso e fragile marmo lavorato con antichi e italiani amore e sapienza.

Di grande pertinenza è lo stesso tema del muro e delle mura che così trasversalmente hanno segnato la storia dell'umanità: rovine per la rammemorazione, evocazioni di tracce e vestigia divenute simboli irrinunciabili dell'immaginario odierno, dal muro del pianto alla muraglia cinese, alle metafore sartriane e montaliane.

Oggi, sotto l'impulso di enormi forze dell'appiattimento ma anche della comunicazione, i muri si stanno sbriciolando, comportando azzerramenti e rimesse in discussione di "ordini" esistenti.

In questo progetto, il muro e le mura permangono come un invito a riflettere su ciò che è stato ineludibile e le cui orme di divisività ancora portiamo con noi ma che potrebbero sparire per l'umanità del futuro se i muri verranno letti non come termini di divisione necessaria e perenne ma come accidentali elementi di provvisorie ontologie che sono state quelle che sono state, facitrici e atterratrici di barriere nel perseguimento del loro diritto a costruire ostacoli ma anche ad abatterli per sognare pienezze d'esistenza senza figmenti di opposizione e di diversità da ghattizzare e discriminare.

Luigi Furlanis Sera

Estratto dal quotidiano - «*Il Popolo Italiano*», Philadelphia, USA luglio, 1992.